

SEMAFORO VERDE

Organo Ufficiale
"CROCE BIANCA"
San Severino Marche (MC)



Visso
Amatrice
Accumoli
Camerino
Pieveterina
San Severino M.
Arquata del T.
Tolentino ecc. ...

*"...Non c'era posto per loro
nell'alloggio"* dal vangelo di Luca

UN NATALE DI SPERANZA
*per tanti sfollati che sono ancora alla
ricerca di un alloggio mentre la prima
neve ha imbiancato le cime dei monti*

SEMAFORO VERDE

Rivista trimestrale
Aut. Trib. di Camerino
n. 2 del 23.3.1962

Anno **XXLIII** - n. 2 (350)
Settembre-Ottobre-Novembre 2017
Direttore Responsabile
P. Iginio Giustino Ciabattoni

Direttore Editoriale
Donato De Blasi

Redazione
I ragazzi della Comunità Terapeutica

Hanno collaborato:
I ragazzi della C. T.

**Progetto Grafico Copertina
e impaginazione**
P. Paolo Gorbini

Foto di copertina e servizi fotografici
di Antonia Monaco

Stampa
Tip. San Giuseppe - Pollenza (Mc)

Spedizioni
ragazzi della comunità

Direzione, Redazione e Amministrazione
Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta n. 48
62027 San Severino Marche (mc)
Tel. **0733.636116**

Abbonamento: c.c.p. 14287627
Intestato a: Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta, 48 - S. Severino M. (MC)

Ordinario e 11,00
Sostenitore e 12,00 - 19,00
Straordinario e 20,00 in poi

Spedizione in
abbonamento postale trimestrale 50%

Per rinnovare l'abbonamento
effettuare il versamento utilizzando il
c.c.p. n° 14287627 intestato a
"Istituto Croce Bianca"
Via Rocchetta, 48
62027 San Severino Marche (MC)

Ordinario € 11,00
Sostenitore € 12,00 - 19,00
Straordinario € 20,00 in poi

Chi non fosse più interessato
a ricevere la nostra rivista è pregato di
comunicarcelo attraverso lettera o
rispedendo al mittente l'ultimo numero.

sommario

3 Editoriale

4 Le parole che fanno riflettere

7 Contro le dipendenze.....

10 Il senso della pena

11 La fattoria didattica

12 Vita di comunità

16 Alle radici della spiritualità

18 Avvenimenti

La rosa del mio giardino ...



E' passato un anno dal terribile terremoto che ha sconvolto 4 Regioni dell'Italia centrale. E' stato sicuramente un anno faticoso per avviare quella che sulla bocca di tutti si chiama "ricostruzione"!

Eppure tanta gente continua a vivere negli alberghi, altri nei containers e solo una parte è riuscita a guadagnare la sospirata casetta in legno.

Oggi a distanza di un anno si è sempre più convinti che la ricostruzione non dipende solo dalle forze che lo Stato mette in campo, ma dalla fede e dalla volontà che ognuno ha per uscire dal condizionamento, dallo smarrimento e la paura che il terremoto ha prodotto.

Ma la festa del Natale è alle porte e quando si dice Natale si pensa alla speranza che dovremmo avere tutti nel cuore e che il Natale alimenta e rafforza.

Voglio integrare questi pensieri con le riflessioni di un caro amico che in seguito agli eventi sismici del 24 agosto 2016 ha avuto la casa lesionata e si è trasferito in un appartamento in affitto che ha dovuto presto lasciare in seguito alle scosse successive, le quali hanno causato anche il crollo parziale della prima casa. Nonostante tutto lui si ritiene fortunato e ha voluto comunicare questi suoi sentimenti raccogliendo appunti e riflessioni in un volume dal titolo "La rosa del mio giardino" il cui ricavato è per l'acquisto di un pulmino a favore del Centro per persone diversamente abili "il Girasole" di san Severino Marche.

"...Lungo il cammino della vita è essenziale rendersi conto il più presto possibile di quanto siamo felici e riconoscere quando abbiamo abbastanza, perché essere felici e non rendersene conto è uno spreco terribile. Consapevoli di ciò, ne viene che ogni giorno possiamo fare qualcosa che possa cambiare in meglio, anche solo un attimo, la vita di un altro essere umano. E' anche auspicabile che qualcuno possa dedicare agli altri tutti i giorni della propria vita: è la via più sicura per la felicità. Perché la felicità non va inseguita: è un fiore da cogliere ogni giorno, in quanto essa è sempre intorno a ognuno di noi: basta accorgersene lungo il cammino. Ed è solo camminando che si possono raggiungere le mete prefissate. Camminare è conquistare l'orizzonte dei propri sogni. Camminare per esser felici, vivere per dare felicità".

**Buon Natale e buon nuovo anno
con rinnovata speranza!**

don Donato De Blasi

LE PAROLE CHE FANNO RIFLETTERE

Il viaggio di Papa Francesco in Colombia 6-11 settembre 2017

L'attenzione ai giovani...difenderli dai sicari della droga (discorso a Medellin)

“I giovani sono naturalmente inquieti, inquietudine tante volte ingannata, distrutta dai sicari della droga. Medellín mi porta questo ricordo, mi evoca tante vite giovani stroncate, scartate, distrutte. Vi invito a ricordare, ad accompagnare questo luttuoso corteo, a chiedere perdono per chi ha distrutto le aspirazioni di tanti giovani, chiedere al Signore che converta i loro cuori, che abbia fine questa sconfitta dell'umanità giovane. I giovani sono per natura inquieti, in ricerca, e, benché assistiamo a una crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che si mobilitano insieme di fronte ai mali del mondo e si dedicano a diverse forme di militanza e di volontariato”.

La difesa dei bambini (dal discorso del papa in visita alla casa famiglia di Hogar de San José)

La casa famiglia gestita dall'arcidiocesi per bambini disagiati vittime della violenza e dell'abbandono dove sono ospitati anche numerosi bimbi vittime del devastante conflitto armato che ha scosso il dipartimento di Antioquia. “Anche Gesù Bambino – ha ricordato nel suo discorso - è stato vittima dell'odio e della persecuzione; anche Lui ha dovuto scappare con la sua famiglia, lasciare la sua terra e la sua casa, per sfuggire alla morte”. “Veder soffrire i bambini – ha proseguito - fa male all'anima perché i bambini sono i prediletti di Gesù”. “Non possiamo accettare che siano maltrattati, che siano privati del diritto di vivere la loro infanzia con serenità e gioia, che si neghi loro un futuro.



Promozione del Volontariato: non abituarsi al dolore e all'abbandono.



“Voi giovani avete una speciale sensibilità per riconoscere la sofferenza degli altri; è interessante: voi vi rendete conto subito. Il volontariato del mondo intero si nutre di migliaia di voi che siete capaci di mettere a disposizione il vostro tempo, di rinunciare alle vostre comodità, a progetti centrati su voi stessi, per lasciarvi commuovere dalle necessità dei più fragili e dedicarvi a loro. Ma può anche succedere che siete nati in ambienti dove la morte, il dolore, la divisione sono penetrate tanto a fondo da lasciarvi quasi nauseati e come anestetizzati dal dolore: per questo vi voglio dire: lasciate che

le sofferenze dei vostri fratelli colombiani vi facciano muovere! E aiutate noi anziani a non abituarci al dolore e all'abbandono. Abbiamo bisogno di voi, aiutateci a non abituarci al dolore e all'abbandono”.

La ricerca della pace (discorso a Cartagena)

“Se la Colombia vuole una pace stabile e duratura, deve fare urgentemente un passo in questa direzione, che è quella del bene comune, dell'equità, della giustizia, del rispetto della natura umana e delle sue esigenze”.

“Solo se aiutiamo a sciogliere i nodi della violenza, districcheremo la complessa matassa degli scontri. Ci è chiesto di far il passo dell'incontro con i fratelli, avendo il coraggio di una correzione che non vuole espellere ma integrare; ci è chiesto di essere, con carità, fermi in ciò che non è negoziabile; in definitiva, l'esigenza è costruire la pace”!!



Medellin... nella terra dei narcos

In una piovosa Medellin, seconda città della Colombia e terza tappa della sua visita nel Paese, centro cattolico della nazione, che cerca faticosamente di lasciarsi alle spalle la sua fama di "capitale dei narcos", Francesco ha però voluto affondare il colpo su una piaga sulla quale è tornato spesso nel corso del suo pontificato.

L'intervento del Papa arriva dopo una giornata dedicata a riflessioni sulla vita cristiana che, ha detto, non è "un freddo attaccamento a norme e leggi", né "alla spiegazione di una dottrina", mentre la Chiesa, che "non è una dogana", deve lasciare "le sue comodità" e "non avere paura di rinnovarsi".

Abbandona poi il testo del discorso ufficiale per fare a braccio una durissima denuncia contro "i sicari della droga" per le vite stroncate di tanti giovani. Nella terra dei narcos, a Medellín, la città dell'eterna primavera, ma anche del Cartello guidato dal defunto re della coca Pablo Escobar, Francesco conferma la sua particolare strategia per la riconciliazione: suggerire ai criminali e ai signori della droga "il primo passo" verso la resa.

Bergoglio li esorta senza mezzi termini a "chiedere perdono, perché distruggono le illusioni di tanti giovani". E ancora: "Qui voglio fermarmi per un momento: e fare una memoria dolorosa - ha detto il Papa parlando dei giovani - I giovani sono naturalmente inquieti. Un'inquietudine tante volte ingannata. Distrutta da sicari della droga". "Medellin mi porta questa memoria. Mi evoca così tante giovani vite troncate, scartate, distrutte. Vi invito a ricordare, ad accompagnare questa processione dolorosa, a chiedere perdono per coloro che hanno distrutto le illusioni di tanti giovani". "Chiedere al Signore di convertire i loro cuori. Chiedere che questa sconfitta della giovane umanità sia finita", aggiunge.

"Non abbiate paura di alzare serenamente la voce", per ricordare a tutti che una società che si lascia sedurre dal miraggio del narcotraffico trascina sé stessa in quella metastasi morale che mercanteggia l'inferno e semina dovunque la corruzione e nello stesso tempo ingrassa i paradisi fiscali" aveva detto il Papa soltanto due giorni fa ai vescovi della Colombia, nel palazzo cardinalizio di Bogotà.



La droga sconosciuta che uccide di nascosto

Torino, primo caso in Italia.

La chiamano Pink o Pinky, ma il nome tecnico è U-47700 e, malgrado sia una droga sintetica quasi sconosciuta, continua a mietere vittime in giro per il mondo e, ora, per la prima volta anche in Italia. Mario era un papà torinese di 42 anni, informatico di professione e l'aveva ordinata attraverso internet. Utilizzandola, il suo comportamento era cambiato, portandolo ad addormentarsi all'improvviso e ad avere profondi momenti di rabbia in famiglia.

Dagli esami tradizionali (del sangue o dei capelli) non risultava nulla di anomalo, ma le droghe sintetiche hanno un potere omicida in gran parte ancora nascosto. Dopo la morte di Mario, la Procura ha aperto un'indagine per scoprire quali siano le strade di smercio della sostanza e per comprendere se davvero non sarebbe stato possibile evincere nulla dagli esiti degli esami clinici, cui volontariamente l'uomo si era sottoposto. «Le sostanze in circolazione sul mercato – spiega il direttore del Dipartimento delle dipendenze e della prevenzione dell'Asl Torinese, Antonino Matarozzo – cambiano in continuazione e i laboratori clandestini sono continuamente al lavoro per inventarne di nuove. Per questo è difficile trovarle anche durante gli esami: sono centinaia e per riconoscerle bisogna cercarle specificatamente».

L'U-47700, ad esempio, nasce negli anni Settanta come farmaco sperimentale, con un enorme potere analgesico (sette volte la morfina). Per diverse ragioni, non venne mai testato sull'uomo e la ricetta si trova ancora oggi sul web a disposizione dei produttori di droga. Anche la commercializzazione non è un problema: nella maggioranza dei Paesi la normativa è ancora arretrata. Nei casi in cui Internet è troppo controllata, basta passare attraverso il cosiddetto dark web (il web oscuro, non accessibile attraverso i comuni di motori di ricerca) per vendere le sostanze e poi spedirle in ogni angolo del mondo, magari partendo dai numerosi laboratori clandestini dell'Estremo Oriente (soprattutto Cina e Vietnam).

Il costo è bassissimo (si arriva a circa 5 euro al grammo) e i consumatori avvertono subito una sensazione di effimero «felice rilassamento» in grado di far dimenticare per un breve periodo ogni problema. I rischi per la salute sono altissimi: «Gli oppiacei sono dei narcotici, tendono a rilassare e ad addormentare, ma possono arrivare alla depressione estrema del sistema cardiocircolatorio e quindi alla morte. Anche gli psicostimolanti come il crack possono uccidere, conducendo a infarti o ictus».

E le sostanze sintetiche si fumano, si ingoiano come pastiglie o si sniffano, quasi mai vengono iniettate, ma non per questo sono meno pericolose: subdolamente nascondono sia il principio attivo sia la quantità contenuta, rendendone difficile il riconoscimento e il trattamento, con risultati disastrosi per la salute. «A Torino – conclude Matarozzo – sono circa cinquemila i pazienti che vengono curati dalle loro dipendenze, da sostanze o da comportamenti. Di questi, circa 170 sono sotto i trent'anni e ci sono anche ragazzini di tredici anni».

Daniilo Poggio

(da Avvenire sabato 21 ottobre 2017)



Contro le dipendenze è stagione di alleanze



Nella lotta contro le droghe è di fondamentale importanza la sinergia tra comunità terapeutiche e Caritas diocesane

Dal 19 al 21 aprile, le Nazioni Unite hanno tenuto a New York una sessione speciale dell'Assemblea generale sulle droghe (Ungass).

L'Assemblea avrebbe dovuto tenersi nel 2019, ma l'urgenza delle questioni, le problematiche di salute pubblica, l'aumento delle carcerazioni, il crescere di violenza e corruzione – ha portato all'accoglimento della richiesta di anticipo, presentata da Colombia, Guatemala e Messico.

L'Assemblea si proponeva l'ambizioso obiettivo di includere nel dibattito, con i governi, anche i ricercatori, la società civile, i consumatori di sostanze e i contadini coinvolti nella coltivazione su piccola scala, per ragioni di sussistenza, di piante illegali.

La posizione con la quale l'Italia si è presentata a Ungass 2016 è stata quella europea, con sottolineature specifiche in ordine ad alcuni temi: la necessità di politiche antidroga basate su un approccio di sanità pubblica e di pieno rispetto di diritti umani; l'abolizione della pena di morte per i reati in materia di droga; la formulazione di misure per la riduzione dei rischi e dei danni; la facilitazione dell'accesso ai farmaci; l'opportunità di politiche di decriminalizzazione, anche in relazione al sovraffollamento carcerario. Attenzione ai più marginali.

Il dipartimento politiche antidroga della presidenza del consiglio dei ministri ha organizzato, in preparazione all'Assemblea Onu, una serie di eventi per coinvolgere le amministrazioni e la società civile. L'ultimo incontro si è svolto in marzo e ha visto partecipare, tra gli altri, il Tavolo ecclesiale dipendenze, gruppo di lavoro unitario delle reti delle comunità terapeutiche, promosso due anni fa da Caritas Italiana. Al Tavolo aderiscono Ficit, Cnca, Associazione Papa Giovanni XXIII, comunità Emmanuel e Casa del Giovane di Bagheria; esso si propone anzitutto di condividere il patrimonio di idealità e di servizi di diverse realtà, a servizio delle chiese in Italia.

Il documento costruito dal Tavolo in vista di Ungass 2016 è stato presentato nel corso del seminario Proclamare la libertà degli schiavi (Is 61,1) – Profezia e sfide per i Cristiani nella lotta alle dipendenze patologiche, organizzato da Caritas Italiana a inizio aprile, alla presenza del segretario generale della Conferenza episcopale Italiana, monsignor Nunzio Galantino, e di Patrizia De Rose, in rappresentanza del Dipartimento politiche antidroga.

Ribadendo la centralità della persona e dei suoi inalienabili diritti, le reti delle comunità terapeutiche in Italia hanno messo a fuoco i tratti salienti delle scelte che accomunano i rispettivi percorsi: “ Servono progetti capaci di rispondere ai nuovi bisogni. È il caso delle dipendenze senza sostanze – o comportamentali -, che sempre più spesso arrivano anche in parrocchia o nei centri di ascolto”

- La comunità, come esperienza di accoglienza, accompagnamento, inclusione;
- L'opzione educativa;
- La scelta della prevenzione, accanto alla presa in carico, attraverso un rinnovato impegno di presenza tra i giovani (a partire dalle scuole) e di attivazione di centri studi e ricerche.

La storia più che trentennale delle comunità terapeutiche in Italia, in realtà, oggi è chiamata ad affrontare sfide importanti. Nuovi stili di vita e di consumo da un lato, e il rischio di esasperare la medicalizzazione delle risposte dall'altro, si aggiungono all'urgenza di armonizzare l'attuazione dei sistemi di accreditamento e standardizzazione (si pensi al novero delle professionalità richieste per attivare i percorsi terapeutici) con le grandi idealità che ancora guidano le scelte di fondo dei diversi enti.

In questo senso, mentre si attende una delega politica che offre un riferimento per una complessità di esigenze e di scelte sulle droghe (come ha sottolineato anche monsignor Galantino), gli enti del Tavolo, cui proprio in

aprile si sono aggiunti Comunità di Sant'Egidio e Compagnia delle Opere, hanno ribadito l'urgenza di maggiore attenzione per le persone più marginalizzate, ovvero i detenuti tossicodipendenti e i migranti extracomunitari, che con estrema difficoltà trovano concreta risposta al diritto alla cura. Con e Senza sostanze.

Nei territori diocesani, le sinergie tra comunità terapeutiche e Caritas diocesane sono spesso significative. Sul fronte delle dipendenze da sostanze, in particolare, a percorsi comuni di ascolto e presa in carico, si affiancano azioni di sensibilizzazione e prevenzione, che coinvolgono parrocchie, scuole, comunità. Il rafforzamento di questi sinergie a livello locale resta uno degli obiettivi del Tavolo, aprendosi in prospettiva a progetti capaci di rispondere ai nuovi bisogni.

È il caso delle dipendenze senza sostanze – o comportamentali – cui, nel corso dell'incontro di aprile, è stato dedicato un gruppo di lavoro, con particolare riferimento al gioco d'azzardo patologico e alla dipendenza da giochi on line.

Alle istituzioni e alle politiche, ovviamente, le rispettive responsabilità. Ma la richiesta di maggiore impegno e sostegno passa anche dalla capacità dei singoli soggetti sociali di valorizzare i rispettivi percorsi, a partire da valori comuni.

Sul fronte del gioco d'azzardo, ad esempio, il riconoscimento delle diverse campagne e dei “cartelli” di matrice cattolica (Mettiamoci in gioco, Slotmob, No Slot, Insieme contro l'azzardo) nell'impegno comune su alcuni fronti, ha cominciato a dare i primi frutti, con l'inserimento nella legge di stabilità del divieto di pubblicità sui giochi d'azzardo dalle ore 7 alle ore 22 per le tv e le radio generaliste. Un primo passo, in attesa di una legge quadro di settore che proibisca tutta la pubblicità (diretta o indiretta) sui giochi, riconosca ai sindaci maggiori possibilità di intervento, inserisca la dipendenza patologica da gioco d'azzardo nei livelli essenziali di assistenza del servizio sanitario nazionale, infine blocchi l'apertura di nuove sale e l'attivazione di nuovi giochi.

Le comunità non possono comunque stare a guardare. Le storie delle persone colpite da dipendenza patologica, anche comportamentale, arrivano spesso in parrocchia o nei centri di ascolto, attraverso la richiesta di aiuto di un congiunto, o l'esplosione di un problema economico o relazionale. Sono storie che raccontano difficoltà e ferite a livello familiare e si aggravano nel disorientamento di chi vorrebbe aiutare e non sa come, e insieme a chi.

Il segretario generale della Cei ha invitato il Tavolo ecclesiale dipendenze a “sostenere il percorso di coinvolgimento della Caritas diocesane” anche su base regionale: un'importante indicazione, affinché siano sviluppate le capacità di ascolto dei contesti informali – scuole e parrocchie in primo luogo - , producendo strumenti utili a riconoscere, da un lato, i segnali della patologia, e dell'altro a offrire orientamento a singoli e famiglie, perché riescano ad accedere ai servizi territoriali.

Monica Tola

(da Italia caritas)



Quando il carcere diventa serbatoio di odio e risentimenti...

Cari padre Igino e don Donato, sono Elisabetta da Rieti, una vecchia amica! Complimenti per il bellissimo, ricco ultimo numero di Semaforo Verde. Non sapevo che avete progetti all'estero, bravi! Io voglio condividere con voi quella che a me sembra una bella notizia, segno di un modo diverso, costruttivo di affrontare certi problemi. Dunque, io sono da tempo in contatto epistolare con un ergastolano, in carcere dal 1991, è passato, come tutti, da un carcere all'altro e recentemente era al carcere di Padova, che è senza dubbio, se si può dire, un carcere di eccellenza per tutta una serie di attività che vi vengono fatte in stretto rapporto con la splendida redazione di Ristretti Orizzonti con articoli scritti anche da detenuti.

Il mio ergastolano durante la carcerazione ha conseguito ben due lauree ed ha scritto libri che vengono presentati in luoghi importanti, uno persino alla Camera dei deputati, segue con interesse e spirito critico gli avvenimenti del mondo e non esita a prendere posizioni su questioni che riguardano il carcere. Finalmente ha ottenuto la semilibertà per cui ora si trova presso il carcere di Perugia, dove è stato precedentemente, e presta...UDITE UDITE...volontariato presso la Casa Papa Giovanni XXIII a Bevagna. Non è meraviglioso? Mi chiedo: la persona in questione non è più utile alla società oggi che se continuasse a stare in carcere? Indubbiamente lui è stato capace, sostenuto, guidato, di RINASCERE, di fare un cammino interiore tale da diventare una persona diversa da quella che entrò in carcere, ma non dovrebbe essere questa la finalità del carcere? Il carcere solo reclusione, mortificazione non è utile anzi dannoso, perché serbatoio di odio, risentimenti etc.

Un caro abbraccio Elisabetta

Il nome di Elisabetta Celestini probabilmente alla maggior parte dei nostri lettori rimane sconosciuto, ma non a noi della Croce Bianca che abbiamo guardato alla figura di questa professoressa con ammirazione e interesse. Mi riferisco agli anni 80 quando non solo le carceri italiane ma tutto il mondo giovanile era in fermento. Alla Croce Bianca si affrontavano problemi gravi riguardanti la devianza, le condizioni di vita delle carceri e il nuovo regolamento carcerario. Ebbene Elisabetta si presentava sulla scena dei nostri convegni accompagnata da giovanissimi allievi e allieve, ben preparati sugli argomenti, e con il coraggio di chi non ha paura di andare controcorrente mettendosi dalla parte dei più deboli e degli esclusi. Oggi quei giovani sono affermati professionisti, ma la loro insegnate, pur in pensione continua a interrogarsi sul significato del carcere e a inviare messaggi concreti di umanità. Partendo proprio dalla sua lettera e di questo la ringraziamo di vero cuore, siamo andati alla ricerca delle riflessioni di un grande pensatore ormai scomparso, ma le sue idee continuano ad essere estremamente attuali.

La stagione dei convegni della Croce Bianca ha tenuto alto l'interesse della gente riguardo alle problematiche riguardanti il carcere, la devianza, la droga



Il senso della pena e della detenzione nel pensiero e nel ricordo del Card. Carlo Maria Martini

Sono trascorsi alcuni anni dalla morte del card. Martini avvenuta il 31 agosto 2012.

Tutti lo ricordiamo come l'Arcivescovo di Milano, come biblista, teologo e uomo del dialogo che amava principalmente stare vicino agli ultimi, ai poveri, ai bisognosi. Pochi sanno del suo legame stretto con il mondo penitenziario e con il carcere di san Vittore che considerava il "cuore di Milano" e dove ogni anno a Natale celebrava la Messa per esprimere così la sua vicinanza alla popolazione detenuta e alle famiglie di chi in carcere era costretto a starci per scontare una pena, ma anche delle tante persone che vi lavoravano. Secondo quanto scrive Gabriele Sapienza sul periodico "le due città". Egli considerava la detenzione la scelta ultima per la riabilitazione e riteneva necessaria, per ogni detenuto, la necessità di compiere percorsi di reinserimento nella società. Perdono e riconciliazione erano le parole che utilizzava spesso per riferirsi al mondo penitenziario e forte di queste convinzioni si dedicò all'ascolto dei terroristi che lo ripagarono – anni dopo il primo incontro – consegnando a lui le armi, simbolo della loro lotta contro lo Stato. È forte ancora, nella memoria, il ricordo del Giubileo delle carceri che il card. Martini visse insieme ai detenuti di San Vittore il 9 luglio del 2000. "il Giubileo-disse in quella occasione-significa per ciascuno di voi anche la presa di coscienza della propria dignità, così da poter dire: io sono importante, sono figlio di Dio, figlia di Dio, ho diritto al rispetto, all'amore, all'aiuto, alla solidarietà come tutti gli uomini e le donne della terra.

"Al mondo penitenziario il cardinale ha lasciato un testamento spirituale in cui si ritrova un nuovo senso della pena; "il fulcro di ogni penitenza deve essere la dignità dell'uomo; solo avendo chiaro questo principio si può condurre chi ha sbagliato alla riparazione e alla riconciliazione". Lo si legge chiaramente nel volume che pubblicò nel 2003 per Mondadori, *Non è giustizia. La colpa, il carcere e la parola di Dio*. Nel libro egli scrisse quello che considerava essere il senso della detenzione e della pena, invitando con le sue parole – sia laici che fedeli, membri delle istituzioni e privati cittadini - a chiedersi quale fosse il vero senso della detenzione. E' in questo contatto con gli ultimi e nelle parole che il card. Martini rivolse loro nei numerosi incontri all'interno dei penitenziari che si può condensare il pensiero, mai convenzionale, che egli aveva sulla diversità e sull'accettazione di essa.

Resta viva nella memoria la capacità del cardinale di saper indicare a tutti una strada fondata sul senso di giustizia. "Una giustizia-si legge nel libro- che sappia ricucire i rapporti invece di reciderli, promuovere il consenso ai valori della convivenza civile e far sua una nozione non banale della carità e del perdono". In merito al carcere espresse spesso il suo parere durante interventi pubblici e privati e così fece in molte pubblicazioni, lo stesso atteggiamento si ritrova nella fitta corrispondenza che intraprese con numerosi detenuti.

Sono le sue parole a spiegare al meglio il suo pensiero: *"La carcerazione deve essere un intervento funzionale e di emergenza, quale estremo rimedio temporaneo ma necessario per arginare una violenza gratuita e ingiusta, impazzita e disumana, per fermare colui che, afferrato da un istinto egoistico e distruttivo, ha perso il controllo di se stesso, calpesta i valori sacri della vita e delle persone, e il senso del coinvolgimento sociale. Noi non siamo una società che vive il Vangelo. Se davvero tutti vivessimo il Vangelo e ci sforzassimo di amarci scambievolmente, di praticare la regola del "fa" agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te, non ci sarebbero né giudici, né condanne. Siamo molto lontani dalla comunità perfetta a cui punta il vangelo, e quindi abbiamo bisogno di strutture di deterrenza e di contenimento. Ma il cristiano – se vuol essere coerente con il messaggio di Dio Padre misericordioso che non gode della morte del peccatore, vuole anzi che si converta e viva e per lui fa festa – non potrà mai giustificare il carcere se non come momento di arresto di una grande violenza"*.



La fattoria didattica come strumento terapeutico

A volte siamo portati a proiettare nei più fragili i fantasmi di inquietudini sociali e vogliamo ad ogni costo trovare sintomi di disagio e di patologia, fino a immaginare il mondo trasformato in un'immensa clinica dove a ogni difficoltà e problema sono pronte terapie e farmaci. Questa grande clinica non è necessaria. Esistono certo anche sofferenze cliniche, ma la soluzione da ricercare sta altrove, nell'operazione inversa: trasformare la clinica in società, dove non esistono solo obiettivi individuali ma anche collettivi e dove il benessere si chiama qualità della vita. Anche l'agricoltura può partecipare a questo nuovo laboratorio della salute anche perché oggi è di grande attualità perché oggi si assiste a un massiccio ritorno ai campi. Certo questo non appare sempre dettato da una riscoperta delle attività agricole, spesso è una scelta obbligata per tanti giovani, ma nonostante ciò assistiamo a una riscoperta del lavoro dei campi, innestata sulla volontà di tanti giovani agricoltori, molti addirittura non legati a una famiglia contadina. La riscoperta poi dei gusti e dei sapori ha ancor più convinto quanto la terra ci fa stare bene e sia curativa.

La nuova legge sull'agricoltura sociale incoraggia attività pedagogiche ed educative per l'educazione ambientale e alimentare e considera il lavoro della terra una risorsa terapeutica anche in condizioni di disagio psichico, fisico e sociale. L'agricoltura multifunzionale si arricchisce così di nuove opportunità umane e solidaristiche.

Con la terra, innanzitutto si sta bene. Il benessere psicofisico è un primo importante obiettivo di salute e di cura. Una società è civile se cerca di garantirlo a tutti e si propone in particolare di assicurarlo a chi vive condizioni di svantaggio o di emarginazione.

Nella nostra epoca il valore della salute e l'incanto della natura sono temi efficaci per educare alla cura della vita.



L'ANGOLO DELLA POESIA

PACE...

*Toccare una nuvola
vestirsi dei sogni più belli
guardare il limite del cielo
e desiderare di andare oltre...*



*Tra mondi sconosciuti da conoscere e amare
In un punto in cui il cuore cerchi la mente
E la mente il sorriso...*

Pace

*Il fratello per il fratello,
faccia di un unico colore,
gioia e dolore...
uno squarcio di luce solchi il cielo del
mondo, e allo stesso istante ognuno
alzi il capo e benedica Dio...
nella carità,
nell'amore,
nel superare l'odio con la speranza,
nel fare dell'interesse non il proprio obiettivo...!
E' lì, fratelli acri, che si svolge il nostro destino.
E' lì che potremo crescere senza che
I nostri occhi vedano orrori...
E' lì che potremo amare,
vivere e sperare...!*

(Giovanna Bettacchi Giontella)

Realtà e illusione

*A volte un sogno può unire
Realtà e illusione.*

*A volte l'illusione può essere un sogno.
L'importante però
È non cedere mai alla realtà...
Perché sarebbe soverchio tardi
Ricordarsi di aver seguito l'infinito*

R.C.

*Ringraziamo di cuore la sig.ra
Giovanna Giontella per il suo
contributo prezioso che ci offre:
quello di poter entrare nelle
profondità del pensiero con l'arte
sublime del linguaggio poetico.*



Terra e cielo

*Dove corri...
Perché corri...?
Il tutto è niente
nel buio del cuore e della mente
un tutto indefinibile costruttivo e non
ma niente tocca quella lontana
linea di confine fatta di
misteriosa ed illimitata grandezza
tra terra e cielo!
In quella luce possa il niente
In una sovranità superiore
Dare un senso di vera vita
E prendere forma
Punto di contatto sublime
Il niente assieme al tutto
In una sofferta e viva
Speranza!*

(Giovanna Bettacchi Giontella)



I FANTASMI CHE MI PORTO DENTRO

Riflessioni

Penso che la Comunità sia un luogo di meditazione dove recepire ed elaborare i propri limiti, oltre che a riscoprire se stesso. Qui si riscopre anche la gioia di ciò che si ottiene con tanta fatica, ma ci sono anche momenti di tristezza, spesso causa delle nostre ricadute.

Ingerire le analisi di una vita sballata, per poi ricordarle, parlarne in gruppo e metabolizzarle con i propri filtri, con i propri parametri è proprio un lavoro difficile.

Quando guardo una mia cicatrice o un tatuaggio, non penso a una lesione epidermica (superficiale), ma ai fantasmi che porterò sempre con me.

Il corpo ci ricorda le cose, l'amore, le persone, il tempo passato, gli odori che prevale ancor più del futuro.

Affronto ora questi miei momenti come un vecchio ulivo, cresciuto nella roccia, che resiste ad ogni bufera, temprato dal vento in memoria del corpo.

Le sostanze sono per me ora il ricordo di uno scenario interpretato solo da fantasmi. Gli spettatori soltanto maschere.

Carlo



Sorry Mum

Adesso che ho più tempo penso spesso a Mamma, donna che reprime in sé lo stress per mostrarsi calma, che per quante volte gli ho mentito, non riesco più a guardarla, quando fa domande tipo: "hai mai usato un arma"?

E forse mentirò per non darle delusioni, cercando di tenerla fuori dalle mie situazioni.

Ma più cresco di valore e più mi riesce difficile...

E' troppo tempo che non la vedo più sorridere!

Forse siamo giunti al limite, taglieremo i rapporti, almeno eviteremo tutti quei giorni storti. In questi gorni corti pensa come mi ha cresciuto. Penso a tutti quei luoghi dove ho vissuto. Forse venire qui è stata una disgrazia o forse sono brutti i ricordi della mia infanzia.

Rusticucci Luciano

La tossicodipendenza e la diagnosi dimensionale dei disturbi di personalità

La tossicodipendenza ha la peculiarità di essere una condizione clinica transnosografica; tale particolarità rende enormemente eterogenea la popolazione interessata da tale disturbo, specialmente a livello di strutturazione della personalità. L'inquadramento clinico dei disturbi di personalità attraverso un modello classico di tipo categoriale limita enormemente l'eterogeneità in generale, riflettendosi in particolare nelle condizioni complicate da tossicodipendenza. Lavorando in una Comunità Terapeutica per Dipendenze Patologiche ci si ritrova a fare i conti con la tendenza ad attribuire all'utente non tanto una specifica etichetta clinica - quasi sempre semplicistica - ma piuttosto ad individuare specifici tratti, spesso appartenenti a diversi disturbi di personalità, addirittura appartenenti a *cluster* differenti. Il risultato è la naturale propensione a ragionare in termini dimensionali più che categoriali.



Nell'ambito dei disturbi di personalità il DSM-5¹ propone un modello alternativo di diagnosi basato su un approccio dimensionale, in contrapposizione al modello categoriale già in uso nella quarta edizione del manuale. Un orientamento alla diagnosi di tipo dimensionale offre al clinico un maggior grado di libertà nell'interpretazione della strutturazione personologica del paziente rispetto all'approccio categoriale, ampliando esponenzialmente il numero di sfaccettature rilevabili in *assessment* e permettendo di raggiungere una definizione clinica della condizione psicopatologica osservata decisamente più adatta a rifletterne la complessità.

Tale modello alternativo per i disturbi di personalità è articolato attraverso i seguenti criteri generali:

A. Valutazione del livello di funzionamento della personalità del paziente su due versanti: *sé* e *interpersonale*. Nello specifico per quanto riguarda il *sé* viene valutato il livello di compromissione del funzionamento circa *identità* (senso di unitarietà, regolazione emotiva, ecc.) e *autodirezionalità* (capacità autoriflessive, obiettivi personali, ecc.), mentre sul versante *interpersonale* la valutazione verte su *empatia* (tolleranza della diversità, consapevolezza dell'influenza del proprio comportamento su quello altrui, ecc.) e *intimità* (capacità di vicinanza, profondità e durata del rapporto con gli altri, ecc.). La compromissione del funzionamento in queste quattro aree viene definita il *core* della psicopatologia della personalità e viene valutato su una scala a cinque livelli, da *nessuna compromissione* (livello 0) a *estrema compromissione* (livello 4). Per fare una diagnosi di disturbo di personalità è necessario che venga rilevata una compromissione almeno di livello 2 (moderata); livelli più bassi di compromissione sono da considerarsi sottosoglia.

B. Presenza di uno o più tratti di personalità patologici da scegliere fra 28 *sfaccettature di tratto* distinte in cinque *domini di tratto* gerarchicamente strutturati. I domini sono varianti disadattive di quelli presenti nel Big Five Model, organizzati in opposizione con le rispettive polarità:

1. Affettività negativa (vs Stabilità emotiva)
2. Distacco (vs estroversione)
3. Antagonismo (vs disponibilità)
4. Disinibizione (vs coscienziosità)
5. Psicoticismo (vs Lucidità mentale)

Nel manuale viene data la seguente definizione di tratto:

¹ American Psychiatric Association 2013, *Diagnostic and statistical manual of mental disorders, Fifth Edition, DSM-5*, Arlington, APA, trad. it. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Quinta Edizione, DSM-5*, Milano 2014, Raffaello Cortina Editore.

Un *tratto di personalità* è la tendenza a sentire, percepire, comportarsi e pensare in modi relativamente costanti nel tempo e nelle situazioni in cui il tratto può manifestarsi (p. 896, corsivo nel testo).

specificando quindi che un tratto è la tendenza ad avere un comportamento specifico, laddove tale comportamento è proprio la manifestazione del tratto.

C; D. Le compromissioni del funzionamento sono pervasive (C) e stabili nel tempo (D), considerando che pervasività e stabilità sono relative al livello di adattamento del paziente.

E; F; G. Diagnosi differenziale rispetto ad altri disturbi mentali (E) o effetti dovuti all'uso di sostanze o altre condizioni mediche (F); inoltre la disadattività della compromissione deve essere considerata in relazione alla specifica fase di sviluppo del paziente o al particolare ambiente socio-culturale in cui è immerso.

Il manuale presenta poi la proposta di sei disturbi di personalità specifici (antisociale, evitante, borderline, narcisistico, ossessivo-compulsivo, schizotipico) eseguita tramite la puntuale applicazione dei criteri sopra esposti, scelta questa che ricorda ancora il modello categoriale presente nella Sezione II - sebbene in forma più sofisticata - mentre del tutto peculiare dell'approccio dimensionale è la diagnosi di *Disturbo di personalità tratto-specifico* (DP-TS). Il DP-TS potrebbe essere considerato un'evoluzione del *Disturbo di personalità non altrimenti specificato*, sebbene rispetto a questo il DP-TS sembrerebbe essere decisamente più spendibile a livello clinico, in merito alla sua capacità di adattarsi alle numerose sfumature che esprimono l'affascinante complessità della personalità umana; tramite questo strumento concettuale è infatti possibile eseguire una diagnosi di disturbo di personalità intrecciando le sfaccettature di tratto che il clinico ritiene più adatte per la descrizione del paziente, oppure addirittura utilizzandone soltanto una, purché questa implichi una compromissione del funzionamento del soggetto di gravità almeno moderata.

Uno dei maggiori punti di forza intellettuali apportati da questo modello alternativo, al di là dell'utilità per il lavoro clinico, consiste in una prospettiva della personalità che mette in relazione di continuità il funzionamento normale e patologico e questa considerazione è trasversale ai primi due criteri: non solo il funzionamento della personalità è disposto lungo un continuum (criterio A), ma le 28 sfaccettature di tratto utilizzate nel criterio B sono universali, ovvero tutte le persone possono essere collocate nello spettro delle dimensioni di tratto. Queste considerazioni implicano continuità sia a livello quantitativo (livello della compromissione del funzionamento) sia qualitativo (rilevanza individuo-specifica delle singole sfaccettature di tratto); la continuità qualitativa risulta di particolare interesse teorico in quanto, al contrario dell'ottica categoriale - la quale impone di inserire più o meno forzatamente il paziente in un elenco di etichette diagnostiche - permette

di modellare la diagnosi al soggetto, ovvero è il costrutto teorico ad essere adattato al paziente e non viceversa.

Jacopo Biraschi
Psicologo



Uno dei tanti gruppi della Croce Bianca che hanno dato vita a pionieristiche esperienze di volontariato..

Alle radici della nostra spiritualità

Don Giuseppe Girelli "il prete dalla tonaca lisa"

Ancora un libro-testimonianza di Danilo Donisi e Mario Zocca su "il Venerabile Girelli-Prete dalla tonaca lisa".

La "tonaca lisa", cioè la veste rattoppata, ricucita e rammendata più e più volte (appartenuta a don Giuseppe Girelli) non è un'immagine poetica, ma la fotografia viva e spirituale del suo voler essere un sacerdote senza compromessi, senza cedimenti, senza vie di mezzo. Mai egli pretese nulla per sé, accontentandosi del minimo necessario, sempre ebbe il coraggio evangelico di dare e di darsi tutto agli altri. Fu, direbbe Papa Francesco, un "pastore con l'odore delle pecore", un odore che portava davanti all'altare e del quale non si vergognava. Egli era profondamente convinto che "dove alla violenza si risponde con il perdono, là dove anche il cuore di chi ha sbagliato può essere vinto dall'amore che sconfigge ogni forma di male. E così tra le vittime e tra i colpevoli, Dio suscita autentici testimoni e operatori di misericordia" (dalla prefazione di mons. Giampaolo Rizzotti capo ufficio- congregazione delle cause dei Santi).



La testimonianza di un detenuto Armando di Roma

Nel mese di marzo arrivano le rondini, il cinguettio degli uccelli rallegra l'aria e allietta gli animi. Il sole incomincia di nuovo a scaldare le giornate tristi e malinconiche dell'inverno; si dimentica, tutti i dolori passati. Giornate deliziose, incantevoli...è primavera.

Per un uomo liberato dal carcere dopo quattro anni di detenzione, tutto ciò acquista un significato particolare. Egli infatti non è più spericolato e irreflessivo come una volta; durante la lunga carcerazione ha imparato ad apprezzare maggiormente le bellezze naturali che Iddio ci ha donato: il sole, l'aria, la luce!...

Il giorno in cui uscii, di pomeriggio, non mi sembrava vero di essere nuovamente in mezzo alla folla. L'aria della primavera romana mi accolse, l'azzurro del cielo sembrava sfavillare e il sole si posava su tutte le cose, come fosse oro liquido, rendendole preziose. Il sole!... Finalmente poterlo vedere senza l'incubo delle sbarre e farsi riscaldare...Mi sembrava di essere morto ed ora risuscitato, avevo la testa confusa, ma gli occhi mi brillavano dalla gioia. Libero, finalmente libero!

Condannato in contumacia non avevo potuto discolparmi; la sentenza passata in giudicato non si era più potuto impugnare. Allora abbracciai con santa rassegnazione ciò che il destino mi aveva riservato, e nella segregazione, seppi trovare la via dell'ascesa e il possesso della verità.

Abbandonato al mio triste e infido destino, nel momento in cui tutto era contro di me, relegato nella lontana isola di Pianosa, anziché scagliarmi contro coloro che mi facevano piangere, pregai e fui aiutato dal Missionario ispirato da Dio.

Ero solo nella mia cella, i compagni, tutti a lavorare nei campi; stavo con le mani addosso all'inferriata della finestra, lo sguardo fisso nell'immenso mare, contemplavo il vuoto e rievocavo il passato.

Improvvisamente, quasi sospinto da una forza invisibile, mi avviai verso la branda, aprii un armadietto, ne trassi dei fogli e incominciai a scrivere.

Da quel giorno le mie ansie si placarono, e mi immersi da mattina a sera nella scrittura, portai a compimento delle novelle, dei saggi ed anche un romanzo "L'amore pe gli altri". La mia cultura si è elevata, il mio spirito si è rasserenato e la mia anima, ora, dopo le prediche del Missionario è elevata al Signore, che con paterna bontà mi ha aiutato a redimermi.

I miei sentimenti dimostrano chiaramente che le sofferenze (quelle affrontate in carcere) possono essere una via che, anziché portare alla disperazione, conducono alla scoperta dei fondamentali valori dello spirito e al proponimento di rinnegare il passato per un futuro di dignità e di responsabilità.

Sbagliare è umano, ma ben pochi pagano i loro sbagli; chi paga il suo debito alla Giustizia, dovrebbe essere degno di ogni rispetto e benevolenza.

Grazie caro e indimenticabile Missionario don Giuseppe

P. Reginaldo Maranesi: Il cammino della Santità

Il tempo trascorso con P. Reginaldo è stato dettato da tempi precisi di preghiera, adorazione, meditazione...

Il caro Padre non amava, se non in rarissime occasioni, parlare di sé, della sua vita, dei suoi familiari e dei suoi ricordi, ma anche e soprattutto parlare così, per parlare!

Tutto quello che ho scritto nei dieci anni che mi hanno vista al suo fianco, nella preghiera e nel servizio alla sua persona, sono aneddoti semplici, ma anche esperienze religiose, fatti di vita quotidiana che anche grazie alla mia innata franchezza ed insistenza sono riuscita a farmi raccontare; certo è che i più belli e profondi sono quelli usciti dalle sue labbra spontaneamente e sempre rivolti alla Vergine e a Gesù. Lo Spirito Santo era nelle sue invocazioni ed affidava a Lui la sua vita, la sua morte e la sua eternità.

C'è un episodio accaduto alla sorella maggiore del Padre, Maria, raccontatami direttamente dalla sorella Vittoria, più grande di lui di tre anni.

Dunque successe che alla primogenita Maria in punto di morte per un tumore allo stomaco, fu data l'estrema unzione e che fu detto al fratello più piccolo Alfredo (P. Reginaldo) che stava molto male proprio perché essendo lontano da casa sarebbe difficile raggiungerlo. Spedì così una lettera alla sorella; la mattina seguente, con grande meraviglia dei familiari, la donna si svegliò, chiese da mangiare e si alzò dal letto! Le chiesero come si sentisse e cosa era successo; raccontò che la notte precedente le era apparso un frate ritto nella camera sul fondo in un angolo; si avvicinò al letto le sfiorò lo stomaco e la rassicurò dicendole che sarebbe guarita! Le chiese allora se quello che aveva visto fosse il caro fratello Alfredo, P. Reginaldo. Ma no! Non era lui e neppure Padre Pio. Le consegnarono allora la lettera inviata da P. Reginaldo; lette le poche righe trovò la pagellina del frate che era apparso nella notte: era S. Leopoldo Mandic! Tanto caro a P. Reginaldo.

Quando mi vedeva più fragile mi ricordava con tanta dolcezza ed altrettante fermezza il cammino che ho scelto, quello della santità. E cioè: distacco dalle cose mondane, piuttosto impegnativo, ma non troppo; distacco dalle persone, difficile ma non impossibile; ed infine distacco da noi stessi, quasi impossibile!.

Caro P. Reginaldo sento a ancora tanto lontano il raggiungimento di questo triplice distacco e me ne dispiace ma allo stesso tempo, sono serena perché sono sicura che di certo non sarò io a realizzarli ma Gesù che vive in me e che appena mi vede convinta del mio niente mi tende la mano.



Alessandra Nepi Cinelli

La foto che ritrae il padre risale al 18 giugno del 2013 al Santuario della Madonna dello Splendore in occasione del 69° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Avvenimenti al centro promozione sociale CROCE BIANCA - OPERA MILIANI

LE SCUOLE SI INTERROGANO

frequentemente la nostra comunità terapeutica è un luogo d'incontro con gli alunni delle scuole dove le testimonianze degli ex tossicodipendenti diventano materie di studio, di confronto, di riflessione.



LA FIACCOLA DELLA PACE

Anche quest'anno la "fiaccola della pace" benedetta da papa Francesco per accompagnare il grande pellegrinaggio Macerata-Loreto ha fatto tappa nel nostro Centro Studi come riconoscimento del grande impegno del Volontariato a promuovere gesti concreti di pace.



I MEDICI VOLONTARI SI INCONTRANO

da diversi anni la Croce Bianca promuove un volontariato medico per aiutare le popolazioni del sud Etiopia con gravi carenze di strutture sanitarie.

.....Nel centro Studi Croce Bianca si elaborano progetti e piani di intervento che vengono portati avanti grazie alla generosità di medici volontari disposti a mettere a servizio del prossimo la loro professionalità

PROGETTI DI SVILUPPO

per migliorare la qualità della vita in Etiopia



Per impegnarti puoi
donare il tuo
contributo a:
**ISTITUTO CROCE
BIANCA ONLUS**
Conto Corrente
Postale
n. 14287627



IBAN
IT21C031116915000000009789

OFFRI IL TUO AIUTO... REALIZZA UN MULINO

Ecco un'altra opportunità per migliorare la qualità della vita delle donne di Dimptu. Vogliamo realizzare un mulino per evitare la disumana fatica di macinare con delle pietre.



**Con il tuo 5 per mille
Offerto alla Croce Bianca**

Indica questo Codice Fiscale:
83007930437

**Potrai aiutare a promuovere
e consolidare tanti progetti di sviluppi**



*Dio ha scritto un libro stupendo
"le cui lettere sono la moltitudine
di creature presenti nell'universo"*

(Papa Francesco, laudato sì)



Buon Natale

